

nel loro andamento, da certi esami, balbettati da scolari di liceo, nei quali alla domanda: « Dite chi era Dante? », segue questa o simile risposta: « Dante fu un uomo, che sposò una donna, di nome Gemma Donati ». La vera critica storica dantesca non consiste in una raccolta di aneddoti e di notizie alla rinfusa, ma nella preparazione e attitudine a penetrare in quella psiche individuale, formatasi storicamente, e apparsa una volta sola, che fu l'anima poetica di Dante.

B. C.

## III.

## CONTRO LA STORIOGRAFIA FORMULISTICA.

Uno dei caratteri della storiografia moderna che più hanno colpito le menti e fatto dire che ormai essa ha preso un andamento scientifico, è la domanda che circola di continuo dentro di essa: — A quale classe di fenomeni (per es., politici) appartiene l'avvenimento  $x$ ? —, e la risposta: — Appartiene alla classe  $a$ . — Così lo storico cercherà di mettere in chiaro che il governo della restaurazione in Francia fu il governo della proprietà fondiaria; la rivoluzione di luglio e il consecutivo governo di Luigi Filippo, la vittoria del capitale mobile sulla proprietà terriera; il secondo impero, la prevalenza della piccola proprietà rurale. Così anche si domanderà se il movimento anabattistico di Germania nel secolo XVI fu una reazione della campagna contro la città, le crociate la guerra di depredazione delle popolazioni povere e barbariche dell'Europa occidentale a danno del ricco e civile Oriente, e via discorrendo. Tutta la storiografia moderna è piena di domande siffatte.

Avvertiamo di passaggio che la credenza che la storiografia prenda a questo modo andamento e metodo di scienza è illusoria, e deriva da un'idea inesatta dell'operazione indicata di sopra, scambiata per scientifica quando è proprio l'inverso del metodo scientifico. Infatti, la formula della scienza è questa: «  $A$  (la classe, il genere, l'universale) è..... (definizione) »; laddove l'operazione che compie lo storico non è già di definire la classe, il genere, l'universale, ma di affermare, con un giudizio esistenziale: « È accaduto  $x$ , che è un fatto rientrante nella classe  $a$  ». È chiaro, che si tratta di due operazioni non solo diverse, ma inverse.

L'operazione dello storico non risponde a un bisogno d'indagine scientifica *de rerum natura*, ma all'altro di sapere che cosa è propriamente accaduto, di guardar bene in faccia il fatto particolare che è accaduto; onde, compiendo tale esame, è portato a cercare a quale genere o classe appartenga quel fatto. Ed ottiene così del fatto una cognizione *generica*: il fatto accaduto rientra nella classe  $a$ .

Ma può bastare la cognizione generica? cioè a dire, la cognizione vaga per la quale di un fatto particolare si sa soltanto che è compresi-

bile con altri sotto una data classe? Che cosa diverrebbe la storiografia se si limitasse a siffatte formule? Tutto lo spettacolo vivo della storia si scolorirebbe e le immagini delle varie epoche e degli individui più differenti sarebbero sostituite da schemi concettuali, mediante i quali si apprenderebbe soltanto, ad esempio, che le crociate dell'XI secolo e l'impresa dell'Europa contro la Cina del XIX furono guerre di depredazione; che dalla Francia mosse dal 1796 al 1815 un conquistatore (che potrebbe chiamarsi indifferentemente Napoleone, o Attila, Tamerlano e Gengis Kan); che la battaglia di Legnano fu la resistenza vittoriosa della borghesia italiana del secolo XII contro il feudalismo imperiale come la *canonnade* di Valmy quella della borghesia francese del sec. XVIII contro lo stesso avversario; che il tumulto dei Ciompi fu un movimento proletario come fu un movimento proletario la *Commune* di Parigi del 1871. — Purtroppo, la storiografia moderna mostra già molti segni di questo dannoso indirizzo unilaterale; e non solo la storiografia socialista, ma anche quella dei professori, che trasforma la storia di uomini in storia di astrazioni. Tanto che il signor Novicow, estendendo una sua proposta di notazione sociologica, ha consigliato di fare una storia in forma di « atlante », nelle cui carte i popoli, gl'individui e le loro azioni saranno espressi graficamente, in modo da vederli a colpo d'occhio nelle qualità loro.

Un errore in senso opposto era, certamente, quello degli storici del periodo romantico, che battevano sulla necessità del colore locale e del pittoresco nella storiografia, e facilmente trasformavano la storia in decorazione, coreografia e sfilata di personaggi ed aneddoti curiosi. Ma come l'indirizzo *pittoresco* aveva il torto di trascurare l'intelligenza della storia (1), cioè la trama concettuale di idee sulle quali il disegno storico deve essere trapunto, così l'indirizzo *formulistico* ha il torto di trascurare il disegno per la trama, e offrirci un canovaccio sul quale può rappresentarsi indifferentemente un borghese di Firenze e un borghese delle Fian-dre, un patrizio di Venezia o un patrizio di Norimberga, un ciompo fiorentino o un lazzaro napoletano.

La storia, se da una parte risponde alle categorie eterne dello spirito (dove le identità e somiglianze), è, insieme, ciò che accade una sola volta e non si ripete mai allo stesso modo (dove le differenze); e il senso della differenza è in essa tanto importante quanto quello delle identità. A raggiungere la differenza non basta lo schematizzamento per classi: occorre la visione diretta, che nella vita che viviamo ci è data dal conoscere *de visu* le persone, ascoltarne le parole, veder funzionare le istituzioni, dai viaggi, dalle esplorazioni, e così via; per la storia passata ci è data dalla

---

(1) Vedi ciò che si è detto a proposito di un libro storico del Platen, in *Critica*, II, 327-8.

conoscenza dei documenti originali, dalla visione dei monumenti, dalla narrazione concreta, viva, animata degli uomini in azione.

Ho sentito più volte esprimere l'augurio che la storiografia moderna possa costituirsi rigorosamente sciogliendo tutto il materiale dei fatti in formule arieggianti a quelle della chimica: così si avrà la consolazione di vedere, a colpo d'occhio, che la caduta dell'impero romano fu  $= x^2 + y^3 + z^5$ , e la riforma germanica  $= a^3 + g^2 + k^4$ ; ed intanto deve procurare di avvicinarsi a questo ideale. Io deploro gli sforzi che già si compiono per avvicinarsi a un ideale cervellotico e falso; ma non temo che l'avvenire augurato potrà giungere mai. Perchè in quell'avvenire la storiografia, in ciò che ha di proprio e caratteristico, sarebbe morta; e, di grazia, una funzione essenziale della mente umana, come farebbe a morire? (1).

B. C.

---

(1) Ho trattato di questa e di altre questioni relative alla storiografia nella mia memoria *Lineamenti di una logica come scienza del concetto puro*, Napoli, 1905, cap. IV.

---

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

- Benedetto Croce, *Aesthetik als Wissenschaft des Ausdrucks und allgemeine Linguistik*, Theorie und Geschichte, aus d. Italien. übersetzt von Karl Federn, Lipsia, E. A. Seemann, 1905, in 8°, pp. xiv-494.
- Giovanni Gentile, *Il figlio di G. B. Vico e gl'inizi dell'insegnamento di letteratura italiana nella R. Università di Napoli*, con documenti inediti, Napoli, Pierro, 1905, in 8°, pp. 183.
- Fausto Nicolini, *Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo per la prima volta integralmente pubblicata*, con note, appendici ed indici, Napoli, Pierro, 1905, in 8°, pp. XLIII-505.
- Federico Nietzsche, *La gaia scienza*, traduzione di Antonio Cippico, Torino, Bocca, 1905, in 8°, pp. XVIII-275.
- Joseph Horowitz, *Spuren griechischer Mimen im Orient*, Berlino, Mayer-Müller, 1905, 8°, pp. 104.